NIKITA

Mario Testolin

Qualche tempo fa in una intervista apparsa su " Repubblica " il vecchio regista francese Claude Chabrol ebbe parole amare per giudicare il giovane cinema francese venuto alla ribalta nell'ultimo decennio e impostosi prepotentemente all'attenzione della critica e soprattutto del pubblico.

Ai giovani registi l'anziano Chabrol rimprovera l'abissale distanza fra il loro impegno e quello che segnò, trent'anni fa, gli allora giovani registi della " nouvelle vague ".

Ad essi, dice Chabrol, interessa poco la contestazione del sistema; sono una specie di " anti nouvelle vague ". " Il loro è un cinema di grande purezza di intenzioni all'inizio, e leggermente ambiguo all'arrivo, girato con troppo denaro, realizzato in troppo tempo, insomma seguendo tutte le regole che noi rifiutavamo ".

In effetti se Chabrol, Truffaut e Rohmer erano figli del cinema americano della vecchia Hollywood (Ford, Lang, Welles, Hitchcock), Beineix, Besson e Carax sono figli della nuova Hollywood (Spielberg, Coppola, Cimino, Scorsese, Lucas, Scott).

La differenza sta tutta qui.

Besson del gruppo forse è quello che ha avuto maggiore successo. Dopo un'opera di esordio eccellente, un film quasi muto e in bianco e nero, ***Le Dernier combat (1982)***, si è addentrato nei labirinti della metropolitana di Parigi, girando il cult movie ***Subway (1985)***, e poi ha preso il largo, negli oceani, inseguendo i delfini e gli abissi del mare, in ***Le Grande Blue*** (1987 mai distribuito in Italia). Ora Besson ha girato un nuovo spettacolarissimo film: ***Nikita.***

Se non conoscessimo il nome del regista, saremmo pronti a giurare che questo film è il prodotto di un grantalento americano del cinema d'azione.

Il cast tecnico: Regia: Luc Besson. Sceneggiatura: Luc Besson. Direttore della fotografia: Thierry Arbogast. Direzione artistica: Dan Weil. Montaggio: Olivier Mauffroy. Costumi: Anna Angelini. Musica: Eric Serra. Produzione: Gaumont/Cecchi Gori Tiger Group. Origine: Francia. Distr.: Penta Classic. Durata: 1 h e 54'.

Gli interpreti: Anne Parillaud (Nikita), Jean-Hugues Anglade (Marco), Tcheky Karyo (Bob), Jeanne Moreau (Amande), Jean Bouise (capo di gabinetto).

La trama: Dopo una sanguinosa rapina in una farmacia in cui vengono uccisi tre poliziotti, Nikita, una giovane sbandata e drogata, viene condannata all'ergastolo. Ufficialmente morta in carcere per suicidio, Nikita viene in realtà portata in un centro segreto della Securité, dove le viene data una possibilità per riabilitarsi e sopravvivere: diventare un killer per conto dello Stato. La ragazza accetta a malincuore e dopo tre anni di duro addestramento che la trasforma anche in una donna sofisticata, oltre che in un assassino, viene rilasciata, pronta ad intervenire in caso di bisogno. Pian piano si costruisce una vita normale e, tra una missione e l'altra, trova anche l'amore. Il suo vero carattere dolce e fragile, a poco a poco torna a galla, rendendole sempre più difficile il fatto di dover condurre una doppia esistenza. I laceranti contrasti interni alla fine però esplodono e la portano ad abbandonare tutto e tutti per ricostruirsi una vita.

Il regista: Nato a Parigi nel 1959, Luc Besson ha iniziato a lavorare nel mondo del cinema all'età di diciotto anni. Nel 1978 si trasferisce a Hollywood e lavora prima con Don Adams e poi come assistente di Claude Faraldo. Dirige il suo primo lungometraggio, «Le dernier combat», nel 1982 e ottiene un grande successo di critica che gli frutta parecchi premi. Seguono poi «Subway» (id., 1985), «Kamikaze» (1987), che codirige con Didier Grousset, e «Le grand bleu» (id., 1988).

anne



PARILLAUD

Infatti ***Nikita*** è una macchina perfetta di emozioni, dove l'azione, velocissima, è predominante. La lunga sequenza iniziale, con la macchina da presa che sembra impazzita, tanto si muove per tallonare i personaggi, è un piccolo capolavoro di tecnica cinematografica.

Il ritmo è vertiginoso; l'ambiente cupo, quasi metafisico (*come in alcuni film di J. Carpenter o di R. Scott*), vagamente ispirato alla " science fiction ". L'asfalto bagnato riflettente le luci bluastre della metropoli addormentata, i quattro " guerrieri della notte " che, ripresi dal basso verso l'alto , colmano lo schermo con la loro violenta arroganza, rivelano, fin dalle prime inquadrature, la mano sicura del regista nel dar vita ad un'opera accattivante, spesso troppo vicina, nella propria perfezione formale, al video-clip.

L'uso del grandangolo, inoltre magistralmente utilizzato nella scena del tribunale per comunicare non tanto una sensazione di straniamento, quanto l'idea di una autorità oppressiva ed invadente, ribadisce la sicurezza del regista nell'avvalersi di elementi formali tramite i quali esprimere intime sensazioni. Ne è un esempio il fatto che il film è volutamente costruito sulla figura dell'ellissi narrativa (*quando si passa da una determinata situazione narrativa ad un'altra omettendo quasi completamente la porzione di racconto tra le due scene*), segnalata da dissolvenze incrociate.

A questo proposito è interessante notare come il passaggio dalla " *morte* " in carcere al risveglio nel centro di addestramento, ai primi sei mesi della " nuova vita " sia ottenuto tramite raccordi di immagine.

Certo, il pericolo insito in tale cinema è sempre in agguato. Se Nikita mantiene, infatti, un equilibrio di forma e contenuto nel primo tempo, lo perde progressivamente nel secondo.

Troppi elementi messi in gioco - scaturiti sia dal plot noir che da quello melò - finiscono per intralciare lo svolgimento dei fatti e rendere il finale troppo faticoso con tonalità assurde e grottesche.

Il susseguirsi degli avvenimenti nella prima lunga sequenza del film (la rapina e la sparatoria in stile " guerriglia urbana ", l'interrogatorio in commissariato, la condanna in tribunale e l'ergastolo) è funzionale alla caratterizzazione della protagonista. Infatti risulta subito chiaro come Nikita sia potenzialmente capace di rinunciare al suo passato, di accettare una morte psicologica per una identità ed una vita nuova.

La sua falsa morte in carcere assume così il valore di morte reale della sua prima personalità; parimenti il suo risveglio in un luogo rischiarato da una fredda luce artificiale equivale ad una sorta di seconda nascita. ***Nikita*** descrive dunque una "educazione alla morte" che non può, come ogni altra forma di percorso iniziatico, non reputare fondamentale l'eliminazione della precedente personalità.

Se, dunque, di " educazione" si tratta, si deve anche fornire una guida. Protettore, Pigmalione o istruttore - chiamiamolo pure come vogliamo - Bob appare una figura paterna agli occhi di Nikita, ponendosi come l'artefice della sua nuova identità. E' Bob che inventa per lei un'infanzia felice, quando in difficoltà Nikita ricorre al suo aiuto. E' ancora Bob che le consegna l'arma per compiere la sua prima missione, non a caso, il giorno del suo compleanno.

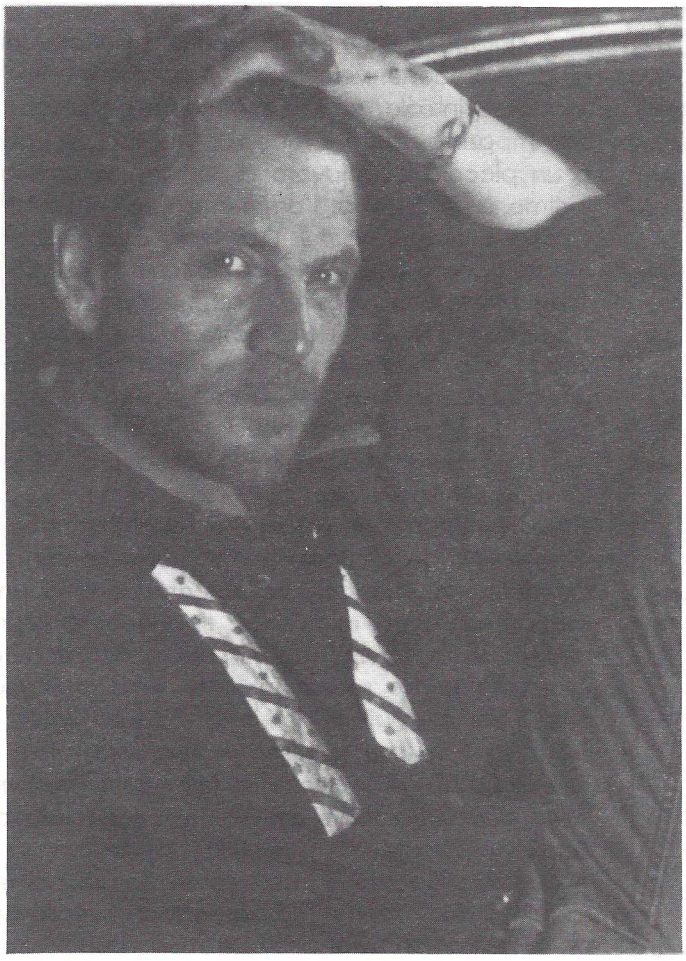
Non vi sono dubbi che si tratti di una iniziazione: emblematico è infatti il particolare della finestra murata che costringendo Nikita a trovare, da sola, un'altra via di scampo sottolinea l'importanza della stessa prova.

Ma il continuo trasferirsi da un luogo all'altro, a cui è costretta dalla nuova identità, indifferente all'umanità ed ai luoghi diversi che incontra, assomiglia sempre più ad una fuga verso il nulla. Ogni suo tentativo di mediazione tra le sue esigenze e quelle imposte dal nuovo ruolo risulta impossibile o precluso dalle stesse regole imposte dalla sua nuova identità.

Come ci dice lo stesso regista: " il film è la storia di una persona che ha commesso una azione irreversibile e che cerca di uscirne, di andare avanti, di riscattarsi, di ricominciare, ma che invece si accorge di essere finita all'interno di un labirinto in cui il percorso non è segnato da proprie scelte ma dal fato o da decisioni esterne. L'unica via di uscita da tale labirinto è l'autodistruzione, una nuova morte. "

Forse Chabrol avrà anche ragione; ma questi nuovi registi riescono a creare un cinema accativante, in grado prima di inchiodarti due ore sulla poltrona, poi di farti discutere per tutta una serata. Fosse sempre così !

TCHEKY KARYO





Un nome dalle risonanze esotiche, una passione per i luoghi lontani e antichi, una immagine da duro ipersensibile: è questo l'identikit dell'attore francese più in vista del momento dopo il successo internazionale di " NIKITA "